



Polizia di Stato

... questo **NON** è **AMORE**

2017



L'orrore dello stupro impresso negli sguardi di quelle donne. Il racconto della brutalità, della ferocia, la forza di tirare fuori quel dolore, di parlarne, per non riviverlo più, per tutte le donne che si ribellano alla violenza.

Vice Questore Aggiunto
Francesca Capaldo
Servizio Centrale Operativo

Prefazione

Cosa si aspetta una donna, vittima di violenza di genere, dalla Polizia? Sicuramente protezione ed indagini che portino presto ad aver giustizia, ma non solo.

Una donna che è vittima di violenza fisica, psicologica, economica, sociale proprio perché prevaricata in quanto donna e privata di libertà ed autonomia, si sente sola, è rassegnata, prova vergogna, ha paura di ritorsioni per sé stessa e i propri figli, si crede colpevole, teme di non essere creduta.

Il poliziotto a cui chiede aiuto deve saper rispondere a questo dolore, consapevole che il più delle volte l'aggressore è una persona a cui la donna è legata da vincoli affettivi che determinano una condizione di grave stress emotivo e psicologico.

Non basta applicare la legge, è necessario assicurare alla donna l'accoglienza, informazioni e sostegno necessari ad uscire dalla condizione di soggezione e isolamento che sta vivendo.

Quel poliziotto diventa allora uno snodo fondamentale di una rete fatta da istituzioni, enti locali, centri antiviolenza, associazioni di volontariato che si impegnano ogni giorno per affermare un'autentica parità di genere, contro stereotipi e pregiudizi.

In occasione della Giornata Internazionale contro la violenza di genere, questa pubblicazione vuole fare il punto sul fenomeno, con i dati in possesso delle forze di polizia, sull'attività di repressione ai reati di maltrattamento, stalking, violenza sessuale ed omicidio, nonché sull'attività di prevenzione promossa dalla Polizia di Stato per contribuire, attraverso gli strumenti dell'informazione, dell'educazione e dell'ascolto, ad un cambiamento culturale su di un tema che rappresenta un indice fondamentale di civiltà di una società.

All'interno anche una serie di foto, brevi storie e ricordi di poliziotte che ogni giorno si impegnano su questo fronte, insieme ai colleghi uomini ma con l'opportunità, essendo donne, di riuscire a superare più facilmente il pudore della vittima che si trova esposta nella sua sfera più intima.

Un femminile che nella Polizia di Stato esiste dagli anni '60 e a cui è stata riconosciuta parità di funzioni rispetto agli uomini proprio in quel 1981 che è lo stesso anno in cui è stato cancellato dal nostro ordinamento il delitto d'onore, che puniva con pene ridotte l'uomo che commetteva il reato per salvaguardare la propria reputazione o quella della famiglia.

Sulla spinta delle convenzioni internazionali, da quella dell'ONU del 1979 all'ultima di Istanbul del 2011, il nostro ordinamento si è adeguato con un ampio spettro di strumenti e misure efficaci per il contrasto alla violenza di genere che, però, rimane una dolorosa attualità.

E la Polizia di Stato vuole continuare ad essere in prima linea perché quel valore di uguaglianza diventi effettivamente autentico e perché ogni episodio di violenza contro una donna è una sconfitta per tutti.

Il Capo della Polizia
Direttore generale della pubblica sicurezza
Franco Gabrielli



La VIOLENZA di genere

“State molto attenti a far piangere una donna, che poi
Dio conta le sue lacrime!
La donna è uscita dalla costola dell'uomo,
non dai piedi perché dovesse essere pestata,
né dalla testa per essere superiore,
ma dal fianco per essere uguale...
un po' più in basso del braccio per essere protetta e
dal lato del cuore per essere amata”

dal Talmud

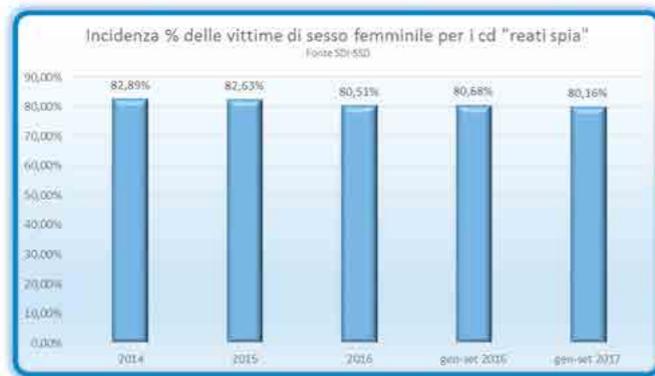
“I diritti umani delle donne sono un'inalienabile, integrale e indivisibile parte dei diritti umani universali. La completa ed uguale partecipazione delle donne nella vita politica, sociale ed economica a livello nazionale, regionale ed internazionale e lo sradicamento di tutte le forme di discriminazione in base al sesso sono l'obiettivo prioritario della comunità internazionale” (Dichiarazione di Vienna 1993, Parte 1 Par. 18).

Così, più di vent'anni fa, la Seconda Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani, definiva quelli delle donne, la cui inviolabilità ha subito nella legislazione italiana una stratificata opera di modernizzazione, culminata con l'emanazione della legge 119 del 15 ottobre 2013 *“Norme in materia di maltrattamenti, violenza sessuale ed atti persecutori”* che ha introdotto una serie di misure preventive e repressive per le manifestazioni delittuose riconducibili alla *violenza di genere*.

Per la prima volta, nel nostro ordinamento, appare un riferimento esplicito alla *“violenza basata sul genere”* che aggredisce la donna *“in quanto donna”* e la sottopone a sofferenze fisiche, psicologiche ed economiche nell'ambito di una sub-cultura in cui la figura maschile predomina e prevarica per l'affermata o presupposta convinzione di superiorità sul sesso femminile.

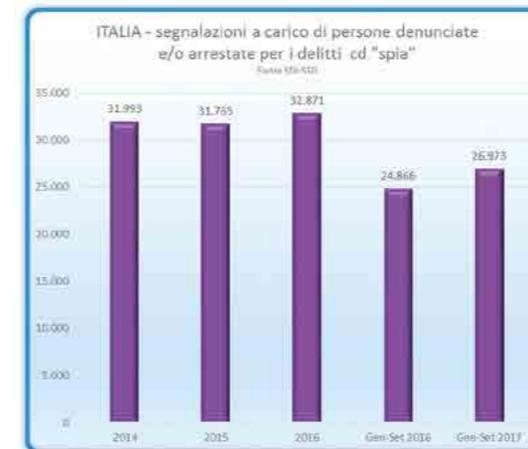
Nel concetto di *violenza contro le donne per motivi di genere*, che ha avuto una sua definizione normativa nella Convenzione di Istanbul del 2011, ratificata con la legge 27 giugno 2013 n. 77, rientrano oggi uno spettro di fattispecie delittuose eterogenee, come gli atti persecutori, i maltrattamenti, la violenza sessuale, accomunate dal soggetto che subisce le condotte penalmente rilevanti. In Italia, frammenti di tutela hanno

visto la luce già negli anni '70, quando l'impianto normativo marcatamente discriminatorio previsto dal codice penale ha iniziato a sgretolarsi grazie all'opera della Corte Costituzionale che, nel 1969, dichiarava incostituzionali gli artt. 559-560 c.p. i quali rispettivamente punivano i reati di adulterio solo se commesso dalla moglie ed il concubinato del marito, solo se teneva la sua concubina nella casa coniugale; successivamente una serie di interventi legislativi abrogavano le figure del matrimonio riparatore (che faceva cessare ogni effetto penale dello stupro) e dell'omicidio per causa d'onore (con pene più blande rispetto alla fattispecie ordinaria, perché commesso per difendere la reputazione della propria famiglia). Solo nel 1996 la norma sulla violenza carnale, inserita tra i "delitti contro la morale pubblica ed il buon costume" – e chiaramente indice della indisponibilità della propria libertà sessuale da parte della donna – cambia veste e diventa "violenza sessuale" prevista e punita nell'ambito dei delitti contro la persona. L'adeguamento alle convenzioni internazionali e una rinnovata sensibilità da parte del legislatore hanno condotto alla costruzione di un impianto normativo evoluto, che amplia l'impostazione della tutela – preventiva e repressiva – conferendo un ruolo di centralità alla vittima.



L'affermazione che, per alcune tipologie di reati – maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.), atti persecutori (art. 612 bis c.p.) e violenza sessuale (art. 609 bis e ss c.p.) – il genere assume un ruolo preponderante, è empiricamente riscontrata come evidenziato nel grafico che mostra l'incidenza sul totale delle vittime di sesso femminile, confrontata nel triennio 2014-2016 e nei periodi gennaio-settembre 2016, rispetto all'analogo periodo del 2017.

Con riferimento al triennio 2014-2016, l'andamento dei reati spia appare in leggero aumento mentre, se si considerano i primi nove mesi del 2016 raffrontati con il 2017, si può riscontrare una leggera flessione.



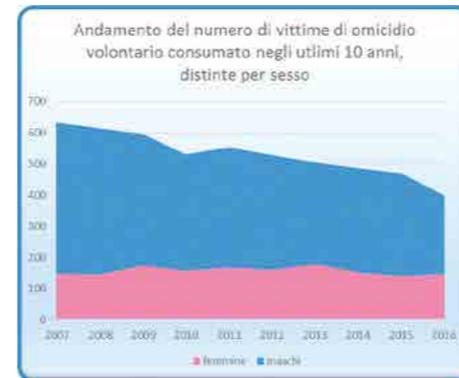
A fronte di una diminuzione dei delitti in genere, appare particolarmente positiva la lettura dei dati riferiti all'attività di contrasto svolta da tutte le forze di polizia. Le segnalazioni all'autorità giudiziaria nei confronti di presunti autori di violenza sessuale, stalking e maltrattamenti in famiglia registrano un aumento di oltre otto punti percentuali. Si può notare anche come scenda rispetto agli autori l'incidenza percentuale degli stranieri mentre aumenta quella degli italiani.

“Tante storie, tanti volti, tanta incredulità, tanto stupore, tanta paura e tante lacrime. Un pensiero ricorrente, che basta avere coraggio per cambiare le cose: perché la cosa più importante è non smettere mai di credere che si può sempre ricominciare.”

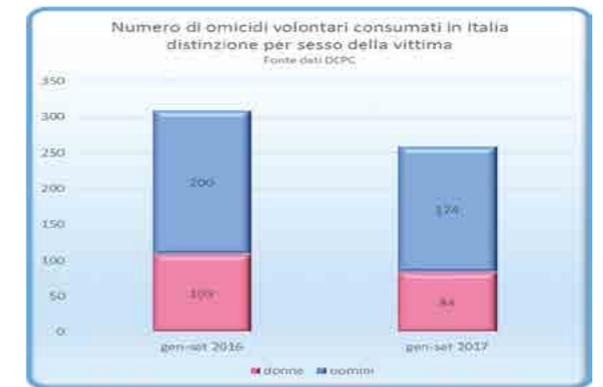
Primo Dirigente
 Francesca Monaldi
 Dirigente del Gabinetto Regionale
 Polizia Scientifica di Roma



Omicidi volontari commessi in danno di vittime di sesso femminile



La lettura dei dati pone in evidenza come la violenza esercitata nei confronti delle donne non ha tempo né confini precisi; non è un problema di oggi, ma un fenomeno che esiste da sempre. Ciò che oggi fa la differenza è una rinnovata coscienza della parità di genere. Nel 2017 le donne uccise erano 150, nel 2016 il numero rimane pressoché uguale e conta 149 vittime. Ciò che cambia è l'incidenza percentuale delle vittime femminili sul totale degli omicidi: nel 2007 esse rappresentavano il 24 % e nel 2016 rappresentano il 37% in un panorama nazionale che vede comunque diminuire il numero complessivo degli omicidi.



Questi dati testimoniano quanto sia stabile il numero degli omicidi delle donne (percentualmente più grave rispetto al dato assoluto) e quanto sia problematica l'attività di contrasto, dato che il fenomeno ha radici culturali e sociali più difficili da affrontare con gli ordinari strumenti investigativi. Gli autori di omicidio segnalati nel 2017 dalle forze di polizia sono in maggioranza di cittadinanza italiana e di sesso maschile.

“*Mi chiedono perché non ho tatuaggi, come le persone alla moda. Perché in ogni centimetro della mia pelle e molto più in fondo, ho tatuati gli occhi di donne che potrebbero essere i miei: sono tutti uguali gli occhi traditi da chi giurava di amarti. Occhi scalfiti da uno stillicidio di minacce, messaggi, appostamenti e inseguimenti. Occhi terrorizzati da altri occhi, che ti perseguitano e da mani, alzate come un trofeo, strette a una bottiglia di acido, che ti cancellerà. Non parlo di questi reati perché sono di moda, ma perché ciascuno sia libero di percorrere la propria strada.*”

Vice Questore Aggiunto
Nunzia Alessandra Schilirò
Squadra Mobile Roma
Dirigente IV Sezione



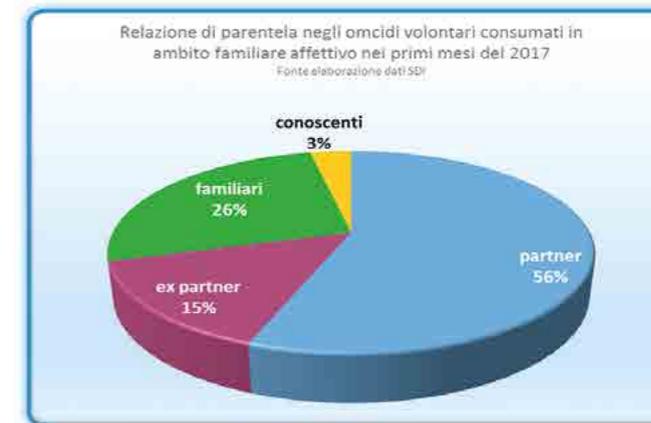
Femminicidio

Nel linguaggio comune il femminicidio è l'uccisione di una donna da parte di un uomo perché donna, come *atto estremo di prevaricazione, affermazione ultima di superiorità, aberrazione del possesso*: non includendo, perciò, omicidi maturati in altri contesti e con altri moventi: nel linguaggio comune *femmicidio*. Il termine, pur non avendo valenza giuridica, è entrato a far parte del lessico quotidiano per designare – di fatto – una tipologia di reati che, normativamente, non esiste: infatti, l'attuale legislazione penale non prevede espressamente la fattispecie del femminicidio, né esistono parametri univocamente riconosciuti che definiscano con precisione l'accezione in questione.

Partendo dalle definizioni di violenza nei confronti delle donne, violenza domestica e violenza di genere, forniti dalla Convenzione di Istanbul, si è convenuto che, almeno ai fini prettamente operativi e di polizia, l'espressione vada limitata ai soli casi di commissione in un **atto criminale estremo** che caratterizza un modello di rapporto tra maschio e femmina declinato secondo i canoni di supremazia/sottomissione o, comunque, ogni atto di violenza, che porti all'omicidio, perpetrato in danno della donna **"in ragione proprio del suo genere"**.

Tendenzialmente si è portati ad immaginare il femminicidio come l'omicidio avvenuto in ambito familiare e/o affettivo. Ed effettivamente è in questo contesto che la maggior parte delle volte la donna soccombe in modo definitivo alla discriminazione nei confronti del suo genere. Il 73% degli omicidi di donne avviene infatti tra le mura domestiche. Nel 56% dei casi è il marito o il convivente ad ucciderla.

Esaminando, tuttavia, i casi di omicidio volontario commessi in **ambito familiare** nell'anno in corso, fino al 30 settembre 2017, verificando i contesti ambientali, le motivazioni addotte dal carnefice, si è arrivati a considerare propriamente come femminicidio, nella sua accezione sociologica, **31 casi sui 61** complessivi, escludendo, ad esempio, la vicenda in cui il marito uccide la moglie malata terminale per porre fine alla sua sofferenza o quella del figlio che uccide la madre per motivi meramente economici.



Ricordo i volti di tutte le donne che sono entrate nel mio ufficio in questi anni e soprattutto le loro voci con cui mi dicevano che era colpa loro quello che era successo... la studentessa universitaria fuori sede che aveva accettato un passaggio da un ragazzo appena conosciuto in un pub che l'aveva violentata all'interno dell'androne del palazzo in cui lei abitava... o la donna che, per ricevere la mia approvazione, mi raccontava nei particolari cosa cucinava e come bene trattava il marito, avvocato penalista, che le impediva di lavorare come docente e che la maltrattava continuamente dinanzi ai figli, uomo che poi abbiamo allontanato dalla casa familiare... o la professionista perseguitata e picchiata da un collega con cui aveva avuto una relazione extraconiugale che voleva giustificarsi continuamente come se pensasse di essersela cercata... ma anche la donna ottantenne che spaventata dalle azioni violente del marito ed offesa dalle sue parole cerca di denunciare ma alla fine non ne trova mai il coraggio perché non ha l'appoggio dei figli...

Vice Questore Aggiunto
Rosaria Maida
Squadra Mobile Palermo, dirigente IV sezione



Atti persecutori

Lo **stalking** può definirsi come una sindrome comportamentale originata da una patologia della relazione e della comunicazione tra due persone: intrusioni, comunicazioni ripetute ed indesiderate, a tal punto da provocare, in chi le subisce, una serie significativa di conseguenze psicologiche (ansia, depressione o paura). Condotte assillanti, disturbanti, ripetute nel tempo che portano la vittima a modificare le abitudini di vita, a temere per la propria incolumità, a vivere in un perenne stato di angoscia. Tutti elementi che hanno indotto il legislatore ad elaborare una specifica ipotesi delittuosa, quella degli atti persecutori, comunemente definita **stalking**, con l'art. 612 bis c.p. e successive modificazioni (anche a seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul), con la previsione di aggravanti riguardanti anche le condotte realizzate attraverso strumenti telematici (*cyberstalking*).

Pur trattandosi di un delitto che vede maggiormente colpite vittime di sesso femminile, è aumentata negli anni la percentuale di uomini che denunciano di aver subito comportamenti persecutori.

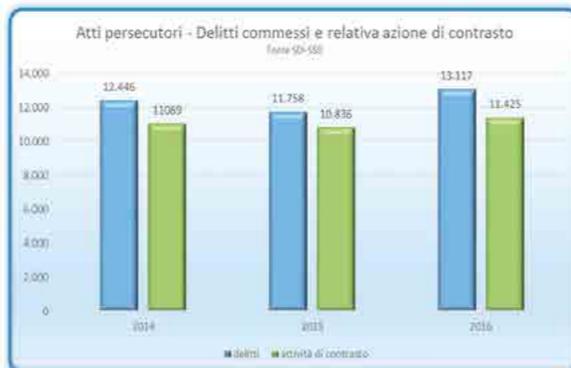
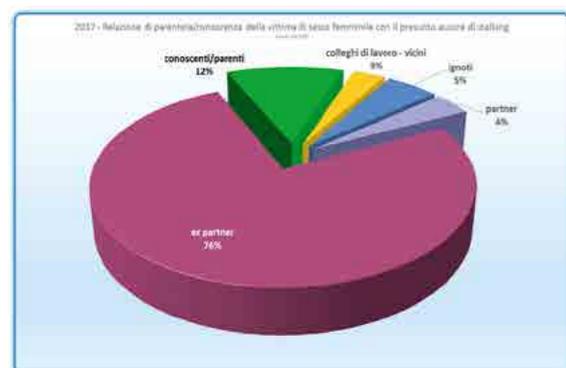
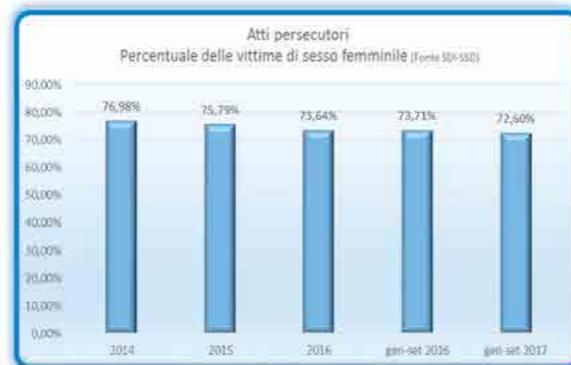
Nei primi nove mesi del 2017 la percentuale a livello nazionale di incidenza di vittime di sesso femminile è pari al 72,60%.

Sempre per l'anno in corso, sono stati analizzati tutti i fatti inseriti dalle forze di polizia nella banca dati interforze (SDI), per ricostruire il rapporto vittima di sesso femminile/presunto autore. Questo approfondimento ha consentito di rilevare come circa il 76% degli stalker siano ex partner.

Particolarmente positiva, in questo caso, l'attività di contrasto e prevenzione svolta dalle forze di polizia.

La tutela della vittima non si esaurisce sul piano repressivo della condotta dello *stalker*, ma contempla anche la misura preventiva dell'Ammonimento del Questore, che ha la finalità di scoraggiare atteggiamenti violenti o inopportuni che potrebbero degenerare in illeciti penali con conseguenze ben più gravi. Sempre a seguito della ratifica della convenzione di Istanbul, è stato introdotto un nuovo strumento nella legislazione consistente nell'ammonimento del soggetto autore di violenza domestica. In particolare, il soggetto che si rende responsabile di "uno o più atti, gravi, ovvero non episodici di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica" che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare, "o tra persone legate,

attualmente o in passato, da un vincolo matrimoniale o da una relazione affettiva” indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza della vittima, può essere ammesso non solo su istanza della vittima, ma, fatto particolarmente importante, anche su iniziativa della stessa forza di polizia, che può anche provvedere ad allontanare immediatamente il soggetto dall'abitazione dove si sono realizzate le condotte violente.



Maltrattamenti in famiglia

Episodi di conflittualità tipici delle relazioni affettive, a volte, trascendendo i limiti di comportamenti "accettabili" nelle ordinarie dinamiche familiari, possono degenerare in atti di violenza all'interno delle mura domestiche, determinando una alterazione del circuito di protezione tradizionalmente identificato nella coppia, nella famiglia e nella casa. Proprio per il luogo in cui avvengono, i maltrattamenti costituiscono un reato particolarmente insidioso e per il quale esiste ancora un consistente "sommerso" di episodi non denunciati che rende difficoltosa la protezione della vittima.

La legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote ha affrontato taluni profili attinenti a questo delitto, in un'ottica di accrescimento della tutela della vittima dalle condotte vessatorie, con una particolare attenzione alle vittime minorenni. Ancora più incisiva la legge di ratifica della Convenzione di Istanbul che ha introdotto l'aggravante della "violenza assistita", cioè "qualsiasi atto di violenza domestica che si realizza nel caso in cui il minore è obbligato, suo malgrado, ad assistere a ripetute scene di violenza sia fisica che verbale tra i genitori o, comunque, tra soggetti a lui legati affettivamente, che siano adulti o minori". Il turbamento che può subire un bambino costretto ad assistere alle violenze assurge, dunque, a rango penalmente rilevante.

La violenza nella sfera familiare che integra la fattispecie di cui all'art. 572 c.p. "maltrattamenti verso familiari e conviventi" (che nel linguaggio corrente vengono ancora definiti con la precedente rubrica di maltrattamenti in famiglia) può assumere varie forme: dalla violenza fisica a quella psicologica a quella economica, una forma subdola che consiste nel privare la donna della propria indipendenza economica e la rende - di fatto - economicamente dipendente dal partner.

Analogamente a quanto previsto per il reato di atti persecutori la tutela è trasversale: agli interventi sul piano penale, sostanziale e processuale, si rinnova la volontà di assistere, proteggere e garantire la vittima mediante la previsione di modalità di ascolto protette e di specifici obblighi di informazione relativi alle fasi del procedimento e alla presenza di centri antiviolenza.

Nei maltrattamenti in famiglia, considerando la totalità delle vittime, si ripropongono gli stessi scenari di distribuzione per sesso della vittima degli altri delitti, con incidenze percentuali simili.

Particolarmente positiva l'azione di contrasto nell'ultimo triennio, indice anche dell'incisivo lavoro degli apparati investigativi: trattandosi di un delitto perseguibile d'ufficio è, infatti, indispensabile portare alla luce gli episodi di abuso non potendo spesso contare sulla collaborazione delle vittime.

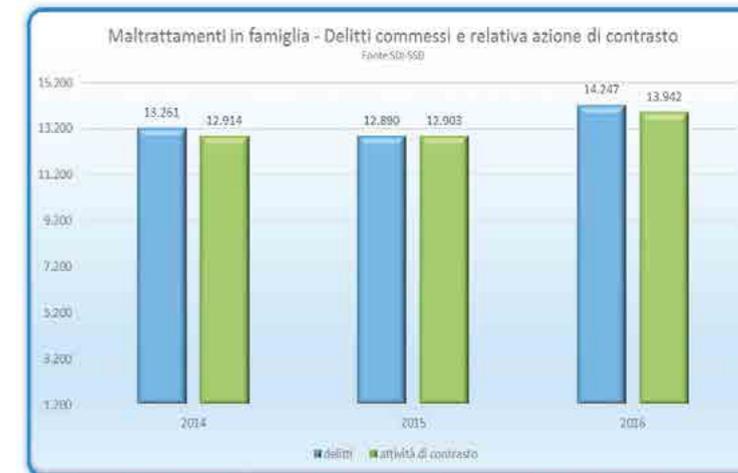
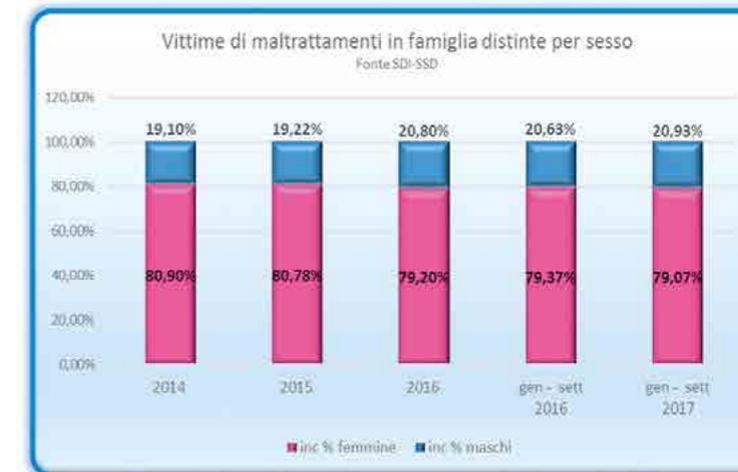


Martha arrivò nei nostri uffici nell'ottobre 2011, dopo l'ennesima aggressione da parte del marito, che era solito violentarla e picchiarla violentemente. Non aveva mai raccontato a nessuno quanto accadeva da 15 anni. Quel pomeriggio la figlia più grande le si era avvicinata in bagno dopo che il padre era uscito, e mentre Martha cercava di coprire i segni del massacro con della cipria, le aveva detto: "mamma non è che prima o poi tu muori per le botte che ti dà papà?". Collocammo Martha e le sue 3 figlie in una comunità nel giro di 7 ore: ci ha affidato la sua vita e ricordo ancora come fosse oggi un lungo abbraccio prima di andar via.

Direttore Tecnico Capo Psicologo
Giorgia Minotti
Questura di Milano

Maltrattamenti in famiglia

Come già indicato, è possibile agire anche in via preventiva tramite il provvedimento di ammonimento del Questore, uno strumento che si sta dimostrando efficace per l'effetto deterrente e le possibili conseguenze processuali.



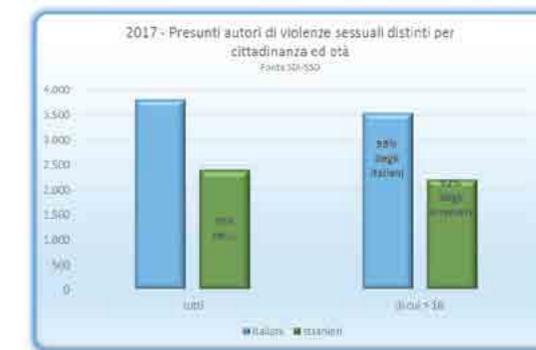
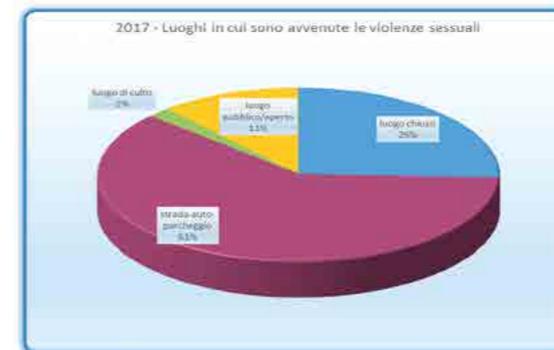
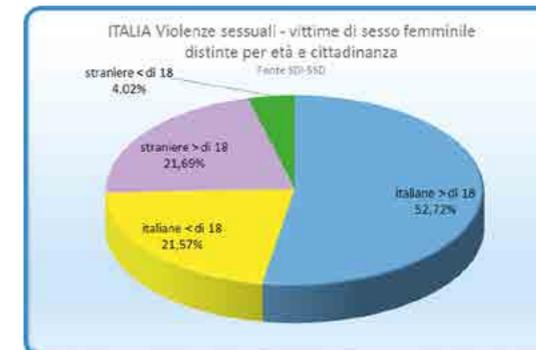
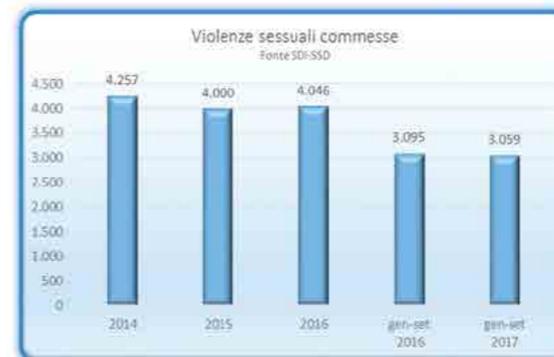
Porto nel cuore la storia di una vittima di stupro di gruppo da parte di ragazzi considerati "perbene". Abbiamo accolto una ragazza impaurita che, grazie alla nostra indagine, ha avuto giustizia e ha potuto ricostruirsi una vita. Ricordo la dignità e la forza di questa piccola grande donna che, nel più perfetto anonimato, ha devoluto la somma del risarcimento danni ad una capillare distribuzione di beneficenza, rinunciando a comprarsi una casa con quei soldi a costo di pagarsi un mutuo per tanti anni.

Sovrintendente Lorella Bagatin
Questura Piacenza
Divisione Anticrimine



Violenza sessuale

Lo stupro, probabilmente l'emblema della violenza cieca e brutale nei confronti della donna, viene affrontato nella legislazione penale mediante un impianto normativo che oltre a prevedere l'incriminazione di un ulteriore ampio ventaglio di condotte (quali la violenza sessuale di gruppo, gli atti sessuali, la corruzione e adescamento di minori) predispone alcuni strumenti processuali mirati a tutelare la vittima nel difficile percorso del procedimento penale.

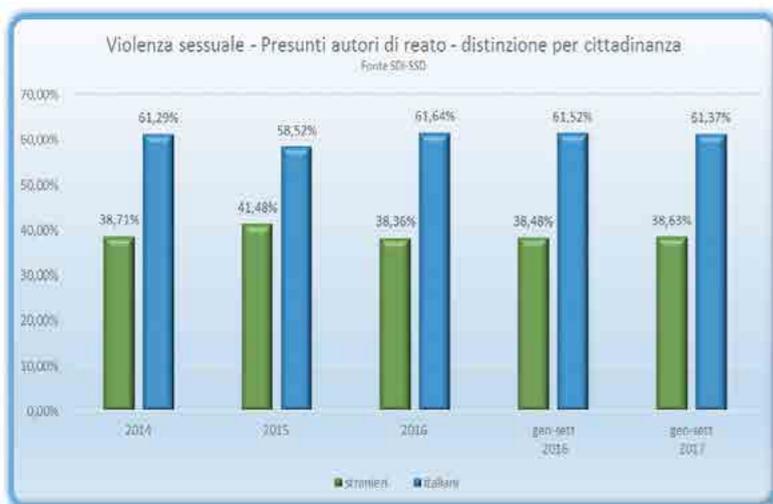


L'analisi dei dati – nei periodi rappresentati dai grafici – mostra un andamento quasi costante nel tempo del numero delle violenze sessuali commesse. Oltre il 90% delle vittime è di sesso femminile. Rispetto agli altri delitti finora analizzati, l'età mostra incidenze diverse.

Le cittadine italiane minorenni vittime di questo delitto sono oltre il 20% nel solo 2017. Un'analisi più approfondita delle denunce ha consentito di verificare i luoghi dove vengono principalmente commesse le violenze sessuali.

A differenza degli altri delitti spia, la percentuale di autori di cittadinanza straniera è molto più alta, pur se comunque inferiore a quella degli italiani.

Oltre il 90% dei presunti autori sono cittadini maggiorenni, sia che ci si riferisca agli italiani che agli stranieri.



Violenza sessuale

L'organizzazione della Polizia di Stato contro la **violenza** di genere

La violenza di genere spesso si nutre della stessa angoscia che provoca alle vittime, crea un circolo vizioso in cui l'orrore che non viene raccontato crea altro orrore in un crescendo di sofferenze. Le vergogna di denunciare, il timore di ripercussioni, la sfiducia nelle istituzioni determinano spesso un atteggiamento di rinuncia nella vittima e rendono molto più difficoltoso l'intervento delle forze dell'ordine.

La Polizia di Stato ormai da anni è costantemente impegnata in attività di contrasto e prevenzione della violenza di genere con la consapevolezza che non è sufficiente agire solo quando il reato si è consumato ma è necessario intervenire prima attraverso una incisiva opera di informazione e supporto alla cultura di genere.

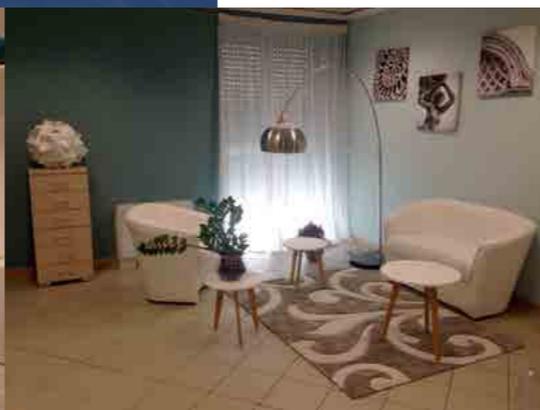
A livello territoriale, le strutture della Polizia di Stato impegnate in queste attività all'interno della Questura sono le Divisioni Anticrimine, anche mediante gli Uffici Minori, che svolgono l'attività di prevenzione e coordinamento delle iniziative a tutela delle fasce vulnerabili e le Squadre Mobili, che – tramite la IV Sezione – si occupano delle indagini, coordinando anche quelle dei Commissariati di P.S..

A livello dipartimentale, in seno alla Direzione Centrale Anticrimine, più compagini – il Servizio Centrale Operativo, il Servizio Centrale Anticrimine, il Servizio Controllo del Territorio, il Servizio Polizia Scientifica – sono impegnate, in base alle proprie specifiche competenze, nelle attività di indagine, prevenzione, supporto scientifico e coordinamento.

Sono una poliziotta e una mamma... ho ascoltato i racconti sugli abusi sessuali che una bimba, della stessa età di mia figlia, subiva da un insospettabile e "affidabilissimo" amico di famiglia.

In quei giorni, la sera a casa, stringevo la mia bimba e di nascosto piangevo...

**Assistente Capo
Federica Diamanti
Questura Roma
Commissariato di P. S. Fiumicino**



Ascolto protetto

Nel caso una persona viva una situazione di violenza domestica, assistita, sessuale o psicologica ha diritto ad un ascolto protetto che si realizza attraverso la presenza della figura di uno psicologo accanto a quella di un ufficiale di polizia giudiziaria durante la ricezione della denuncia per uno dei reati riconducibili alla violenza di genere.

Può essere che la vittima sia disorientata, spaventata, insicura, impotente a causa della violenza subita, che abbia perso il senso di sicurezza cominciando a vivere in uno stato di allerta, per cui l'obiettivo di chi accoglie la sua testimonianza non è solamente raccogliere informazioni, ma è anche quello di metterla al sicuro ed evitare che subisca ulteriori traumi.

Il poliziotto che la accoglie è capace di ascoltare, pronto a crederle e a non giudicare quanto racconta. La vittima, in questo contesto, deve sentirsi libera di esprimere le proprie emozioni, in qualsiasi momento lo ritenga opportuno potrà fermarsi: chi ascolta capirà e aspetterà i suoi tempi ed i suoi bisogni, sa come fare per aiutarla a riferire e a focalizzare le cose importanti

Di solito i luoghi deputati all'ascolto sono stanze che garantiscono la privacy, il più possibile silenziose, in cui si evita di usare il telefono e di far entrare altre persone, stanze in cui la donna può sedere su una sedia comoda e stabile e bere una bevanda calda.

La Polizia di Stato da tempo sta allestendo spazi di questo tipo presso le sezioni specializzate della Squadra Mobile e gli Uffici Minori delle Divisioni Anticrimine, sul presupposto che un'ambiente protetto, accogliente e tranquillo possa evitare il rischio della vittimizzazione secondaria, quale esposizione della vittima ad ulteriori sofferenze.

La possibilità di realizzare delle stanze per l'audizione protetta è stata data – oltre che da fondi interni – da contributi finanziari provenienti da enti locali, privati impegnati sociale e donazioni di varia natura, anche in attuazione di Protocolli di Intesa stipulati a livello locale dai Questori.

Attualmente i *setting* di ascolto si trovano presso le Questure di Roma, Palermo, L'Aquila, Ragusa, Varese, Trapani, Enna, Messina, Venezia, Treviso, Ravenna, Firenze, Torino, Bologna e Rovigo ma, nell'ambito della cultura di rete e grazie all'interessamento delle istituzioni, sarà possibile estenderne la presenza uniformemente sul territorio nazionale.

Quando la casa non è più il rifugio dove si è al sicuro e le mura domestiche diventano teatro di maltrattamenti ed abusi è fondamentale che il poliziotto, chiamato ad intervenire, agisca in modo professionale ed efficace per tutelare la vittima, adottando, se previsto dalla legge, quei provvedimenti capaci di interrompere la spirale di violenza.

Questo oggi è possibile anche grazie al **Protocollo E.V.A. (Esame Violenze Agite)**, una procedura che codifica le modalità di intervento nei casi di liti in famiglia e consente di inserire nella banca dati delle forze di polizia (SDI) – indipendentemente dalla proposizione di una denuncia o querela – una serie di informazioni utili a ricostruire tutti gli episodi di violenza domestica che hanno coinvolto un nucleo familiare. La volante, prima di giungere sul posto, è così in grado di conoscere quanti altri interventi dello stesso genere ci siano stati, se qualcuno detiene armi o ha precedenti di polizia. Queste informazioni consentono agli operatori di possedere molti più elementi per gestire al meglio situazioni fortemente conflittuali, nelle quali avranno cura di sentire separatamente la vittima ed il suo aggressore, verificare se i bambini hanno assistito ai fatti ed adottare tutti i provvedimenti necessari. Notizie, dati, dettagli vengono inseriti ed esaminati grazie alla compilazione di *check-list* che consentono di ricostruire i fatti in modo completo ed accurato.

Nato grazie dalla collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli e adottato in via sperimentale nel 2014 dalla Questura di Milano, dal gennaio del 2017 il Protocollo EVA è stato diffuso su tutto il territorio nazionale e nei primi nove mesi dell'anno ha consentito di gestire e analizzare migliaia di segnalazioni.

Totale segnalazioni	3.607
Gennaio	135
Febbraio	482
Marzo	501
Aprile	469
Maggio	426
Giugno	487
Luglio	462
Agosto	396
Settembre	249

Sesso Aggressore	
Maschio	3.061
Femmina	546
Media età aggressore	42
Nazionalità Aggressore	
Italiana	2.379
Straniera	1.228
Luogo evento	
Abitazione	2.872
Altro	730
Presenza Minori	1.420

Sesso Vittima	
Maschio	663
Femmina	2.944
Media età vittima	41
Nazionalità Vittima	
Italiana	2.372
Straniera	1.235
Provvedimenti Adottati	
Arresto in flagranza	62
Denuncia	104
Allont. dalla casa familiare	41
Ammonimento del Questore	5

All'inizio i numeri mi lasciavano sbalordita, non conoscevo il fenomeno e non immaginavo tanti casi una specie di guerra che si combatte dentro il segreto delle case segui le indagini come per qualunque altro caso, poi ascolti le chiamate di aiuto al 113, esci dall'ufficio, cammini per strada, guidi la macchina, incontri gente, vai a casa e ti accorgi che ci stai ancora pensando, che senti ancora quelle urla, ti immagini quelle case nella penombra, senza nessun calore, bimbi infelici...

**Primo Dirigente
Maria Josè Falcicchia
Questura Milano
Dirigente Ufficio Prevenzione
Generale e Soccorso Pubblico**



“Protocollo SARA” (a cura di Anna Costanza Boldry)*

Valutare il rischio di recidiva nei casi di maltrattamenti e *stalking* è fondamentale anche da parte delle forze di polizia per la messa in atto di azioni volte a scongiurare la recidiva, l'escalation di violenza fino al femminicidio. Per effettuare la valutazione del rischio, dal 2003 in Italia è stato sperimentato e applicato il protocollo canadese SARA, *Spousal Assaultment Risk Assessment* (SARA Kropp et al., 1995), rivista nella sua versione screening SARA-S e attualmente SARA-Plus e SURPLUS (Baldry, 2016, Baldry e Roia, 2011). La Convenzione del Consiglio di Europa per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e alla violenza domestica, ratificata anche dall'Italia, all'art. 51 dispone che tutti gli stati membri adottino una procedura per la valutazione del rischio. L'Italia, pioniera la Polizia di Stato, ha implementato il SARA-Plus e, in oltre 10 anni, sono stati formati oltre 3000 appartenenti alle forze dell'ordine sulla procedura di valutazione del rischio. Si tratta di uno strumento efficace per una valutazione obiettiva e utile per il coordinamento dei vari soggetti, istituzionali e non, che, oltre alla polizia, si occupano del caso e lavorano per la gestione efficace del rischio, (autorità giudiziaria, servizi sociali, avvocati, centri anti violenza, pronto soccorso).

I fattori di rischio e di vulnerabilità non sono la causa della violenza ma sono quelle caratteristiche del reo, della vittima o legate alla relazione o al contesto socio-culturale che aumentano la probabilità della recidiva. L'assenza dei fattori di rischio non significa tuttavia che non vi esista il pericolo della reiterazione. Ogni caso va valutato con attenzione e professionalità il protocollo “SARA-Plus” può aiutare come screening, come linee guida.

I fattori di rischio del maltrattamento di coppia (secondo il metodo di valutazione del rischio SARA, SARA-PLUS, Kropp e Hart, 2000, Baldry, 2006, 2016) sono i seguenti.

Categoria	Fattori di rischio/vulnerabilità
AUTORE	
	Violazione di misure cautelari, interdittive
	Possessività, minimizzazione
	Precedenti penali
	Problemi occupazionali, finanziari
	Abuso di sostanze
	Problemi di salute mentale
	Presenza di armi da fuoco
VITTIMA	
	Ambivalenza nei confronti del reo
	Estremo terrore nei confronti del reo
	Socialmente svantaggiata
	Problemi di salute mentale, abuso di sostanze
RELAZIONE VITTIMA-AUTORE	
	Violenza nella relazione e con altre partner
	Minacce
	Escalation delle violenze
	Separazione
	Stalking (persecuzione)
	Presenza di bambini testimoni della violenza
CONTESTO SOCIALE	
	Problemi relativi alla rete di sostegno, scarse risorse, servizi insufficienti
	Problemi dovuti all'assenza di servizi/strutture adeguate
	Problemi di coordinamento delle risorse del territorio

* Professore ordinario psicologia socia e giuridica, dipartimento di psicologia, Università degli Studi Luigi Vanvitelli, Napoli.

Il **SARA** (versione screening) è caratterizzato da 15 fattori di rischio, più da altre considerazioni da analizzare ogni volta:

- 1 *Gravi violenze fisiche/sexuali.*
- 2 *Gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza.*
- 3 *Escalation sia della violenza fisica/sexuale vera e propria sia delle minacce/ideazioni o intenzioni di agire tali violenze.*
- 4 *Violazione delle misure cautelari o interdittive.*
- 5 *Atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intrafamiliari.*
- 6 *Precedenti penali.*
- 7 *Problemi relazionali.*
- 8 *Status occupazionale o problemi finanziari.*
- 9 *Abuso di sostanze.*
- 10 *Disturbi mentali.*
- 11 *Condotta incoerente nei confronti del reo da parte della vittima.*
- 12 *Paura estrema nei confronti dell'aggressore.*
- 13 *Sostegno inadeguato alla vittima.*
- 14 *Scarsa sicurezza di vita.*
- 15 *Problemi di salute psicofisica-dipendenza.*

Altre considerazioni armi da fuoco, presenza di bambini testimoni delle violenze o vittime.

È possibile, anche da parte della Polizia di Stato, far fare alla donna stessa l'autovalutazione del rischio con lo strumento ISA (Increasing Self-Awareness), disponibile online su: www.sara-cesvis.org.

Protocollo SARA - www.sara-cesvis.org

Progetto camper

Il fenomeno della violenza di genere, ancor prima che con l'intervento repressivo, necessita di essere combattuto promuovendo *una cultura di genere* che in modo sistemico miri ad eliminare retaggi culturali e discriminazioni.

Quest'opera di rinnovamento culturale, che interessa le istituzioni e la società civile in una concezione olistica degli interventi, coinvolge la Polizia di Stato che – tramite gli uffici territoriali e dipartimentali – promuove iniziative di collaborazione a livello locale e realizza campagne di sensibilizzazione.

A partire dall'anno 2016 su indicazione del Capo della Polizia, la Direzione Centrale Anticrimine – nell'ambito della campagna "Questo non è amore" – ha avviato l'iniziativa Progetto CAMPER che, in numerose Questure, ha portato le poliziotte e i poliziotti nei principali luoghi pubblici e di aggregazione – con una squadra multidisciplinare fatta di psicologi, investigatori, operatori dei centri anti violenza – a mettere a disposizione di chi ne facesse richiesta le proprie competenze con l'obiettivo di informare ed aiutare a far emergere il sommerso, i casi di violenza taciuta e nascosta.

Piazze, scuole, università, centri commerciali, mercati sono stati teatro di momenti di incontro che hanno consentito di ottenere ottimi risultati: dal luglio 2016 al settembre 2017, infatti, si sono registrati oltre 45.000 contatti, da cui sono emerse più di 450 segnalazioni all'autorità giudiziaria.





Era lì, immobile, con la testa piegata. Quando siamo arrivati ha capito che eravamo “la sua libertà” ed è scoppiata a piangere portando con sé solo le scarpe! È la storia di una bambina promessa in sposa a 13 anni e venduta dal padre ad un suo connazionale serbo per 15.000 euro. Ridotta in schiavitù e segregata in casa per tre lunghi anni. Non poteva ingrassare, non poteva uscire se non in compagnia dei suoi fratelli maschi, non poteva andare a scuola né avere contatti o relazioni esterne, doveva preservare la sua verginità e il suo aspetto. Ora è felice ed ha cominciato a vivere...

Vice Questore Aggiunto
Maria Assunta Ghizzoni
Squadra Mobile Firenze, dirigente III sezione

“Centri antiviolenza” (a cura di Anna Costanza Boldry)

Le donne sole o con figli che subiscono violenza possono rivolgersi ai **centri antiviolenza** per ricevere una serie di servizi, consulenze, sostegno per uscire dalla violenza. I centri antiviolenza in molti casi dispongono anche della casa rifugio, di quei luoghi nei casi di maggior pericolo e rischio, la donna con i suoi eventuali figli può trovare ospitalità, protezione e professionalità.

I centri antiviolenza in Italia nascono agli inizi degli anni novanta sull’esperienza statunitense e anglosassone. Oggi sono una realtà su tutto il territorio nazionale anche se la quantità di servizi offerti alle donne non è omogenea nelle varie regioni del Paese.

La Polizia, in base anche a quanto previsto dalla legge 38/2009 e dalla legge 119/2013, in materia di atti persecutori, maltrattamenti e lesioni, deve informare la donna sull’esistenza di questi centri, eventualmente aiutarla a prendere contatti. Può trovare i riferimenti del Centro più vicino chiamando il numero verde 1522 dove rispondono operatrici specializzate, con servizio multilingue, offerto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I riferimenti dei centri antiviolenza gestiti dall’associazionismo femminile e con anni di esperienza si trovano qui: <http://www.direcontrolaviolenza.it/> <http://comecitrovi.women.it/>.

Di seguito la sintesi del tipo di servizi che una donna può trovare presso i centri antiviolenza.

SERVIZI DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

Ascolto telefonico 24 ore al giorno

Accoglienza ospitalità anche per i figli piccoli

Sostegno alle maternità difficili

Consulenza legale, sociale, psicologica

Sportelli antistalking

Avvio di procedure con i servizi territoriali (scuole, ospedali, consultori, ecc.)

Avvio di procedure con le istituzioni (Comune, Provincia, Tribunali, ecc.)

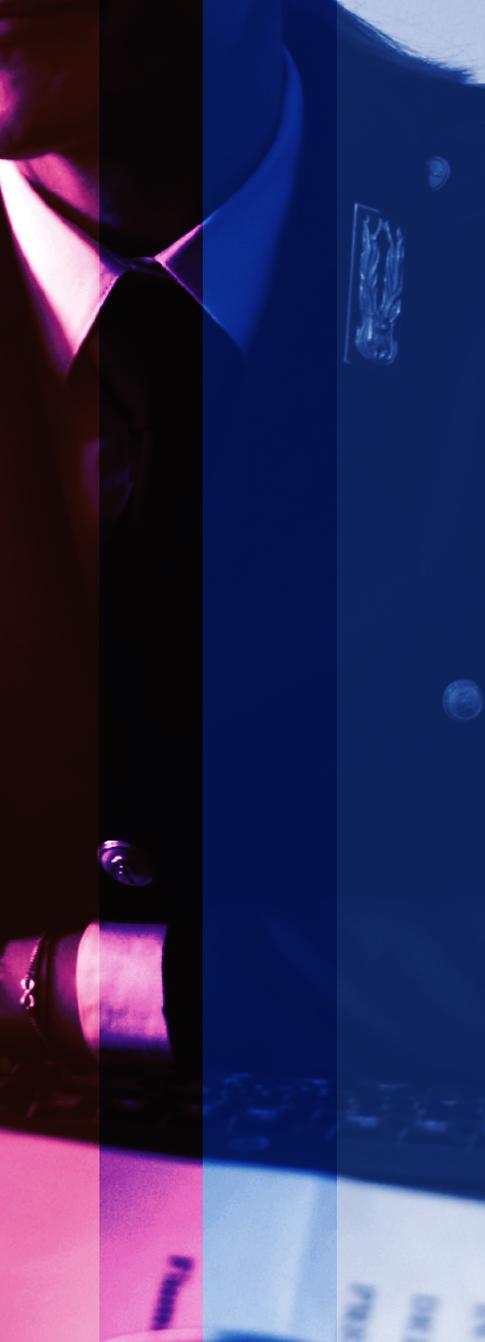
Intermediazione culturale

Gruppi di auto aiuto

Incontri protetti/spazio neutro

Incontri di sensibilizzazione sul territorio

Coordinamento con i servizi e le istituzioni



*Non credere che sia colpa tua
Non accettare mai l'ultimo appuntamento
Non pensare che lui non ti picchierà più
Non credere di poterlo cambiare
Non hai bevuto troppo
La tua gonna non è troppo corta
Non far credere di essere caduta dalle scale
o che sia stato un incidente
Non sei una poco di buono come lui vuol farti credere
Non devi provare vergogna
Non temere il giudizio degli altri
Non sopportare per il "bene della famiglia"
Non essere convinta di meritarlo
Non credere che i tuoi figli non capirebbero*

NON SEI SOLA

*ROMPI IL MURO DEL SILENZIO
RACCONTA
CHIEDI AIUTO
PERCHÉ È UN TUO DIRITTO
PER AFFRONTARE IL DOLORE
PER RICOMINCIARE A VIVERE*